Il punto di vista della Siria sugli ultimi sviluppi in Medio Oriente

Intervista con Khaddam

Il ministro degli esteri di Damasco illustra i motivi della netta opposizione del suo Paese all'iniziativa del presidente egiziano - Il «fronte» di Tripoli e il sostegno all'Olp - Positivo giudizio sui rapporti con l'Italia

Dal nostro inviato

DAMASCO — Da 7 anni titolare della politica estera siriana, stretto collaboratore del presidente Assad ed uomo politico fra i più noti del mondo arabo, il vice-primo ministro e ministro degli esteri Abdel Halim Khaddam ha accettato di illustrare per i lettori dell'«Unità» il punto di vista della Siria sugli ultimi sviluppi della situazione medio orientale, dopo il vertice di Ismailia e gli incontri di Carter a Teheran, Riadh ed Assuan, e le ragioni della sua opposizione all'iniziativa di Sadat.

«*La situazione nel Medio Oriente* — ha esordito Khaddam — *è divenuta senza dubbio più complicata in seguito alla visita del Presidente egiziano a Gerusalemme ed alle sue conseguenze che sono venute a minare e a distruggere tutti gli sforzi che erano stati compiuti nella fase precedente per la realizzazione di una pace giusta e durevole. Perché questa iniziativa del Presidente egiziano ha annullato i precedenti sforzi di pace? E' una domanda che nasce spontanea e alla quale si può rispondere nel modo seguente.*

Una linea dannosa

«*Primo. La situazione è oggi migliore di quanto fosse prima degli incontri israelo-egiziani? Certamente no. Prima avevamo un'azione araba coordinata, per arrivare ad una pace giusta e durevole. Che cosa vediamo invece adesso? Vediamo una parte araba perseguire una linea dannosa per l'unità degli arabi e per i loro obiettivi, una linea che ha portato ad uno stato di spaccatura e di sbandamento nella posizione araba. Questa situazione non va certo nell'interesse di una pace giusta e durevole; in ogni caso, essa favorisce l'attuazione di disegni capitolazionistici, a spese degli arabi, dei loro diritti nazionali e dei loro legittimi interessi*».

«*In secondo luogo. Prima della visita del Presidente egiziano in Israele, gli israeliani erano estremamente intransigenti e rifiutavano di compiere qualsiasi serio passo verso la pace; essi proponevano termini e condizioni che non servivano gli obiettivi indicati dalla opinione pubblica internazionale per la realizzazione di una pace giusta e durevole. Tutti noi ricordiamo le manovre degli israeliani ed il loro rifiuto di accettare il principio del ritiro da tutti i territori arabi occupati e di discutere la questione palestinese. Ciò avveniva prima della visita, benché gli arabi fossero allora uniti, così come la pubblica opinione internazionale che esercitava a sua volta seri sforzi per la realizzazione di una pace giusta e durevole, basata sulle risoluzioni dell'ONU. Se in tali condizioni il mondo si trovava di fronte alla intransigenza israeliana, come possiamo pensare che gli israeliani accettino di muoversi in direzione della pace dopo ciò che la visita di Sadat ha causato in termini di divisione delle posizioni arabe, divisione che è naturalmente nell'interesse di Israele? Se una posizione araba unitaria e concertata ed il potenziale che essa esprimeva, valorizzato dalla opinione pubblica mondiale, non hanno potuto spingere Israele a muoversi verso la pace, come si può immaginare che, alla luce della spaccatura fra gli arabi, ci sia qualcuno che possa oggi spingere gli israeliani verso una pace giusta e duratura?*».

«*Terzo. La pace* — continua Khaddam — *ha i suoi ingredienti, e così pure l'azione per raggiungerla. Tali ingredienti sono il completo ritiro da tutti i territori arabi occupati e il riconoscimento degli inalienabili diritti nazionali del popolo della Palestina, inclusi i loro diritti al ritorno, all'autodeterminazione e alla realizzazione di uno Stato indipendente. La realizzazione di una simile pace avrebbe dovuto divenire effettiva attraverso le risoluzioni e gli organismi delle Nazioni Unite, perché ciò avrebbe creato l'atmosfera naturale e concreta per conseguire una pace seria, giusta e duratura. Recandosi invece dal nemico — e soprattutto da un nemico come Israele, con tutta la sua ipocrisia e intransigenza — il Presidente egiziano si è trovato di fronte all'alternativa di accettare quello che Israele formulava e proponeva. Perciò gli accordi che il Presidente egiziano può ottenere si risolveranno nell'isolamento dell'Egitto e non porteranno alla pace nella regione. Inoltre simili accordi, in quanto basati su concessioni al nemico, non sono destinati a durare. I fatti della storia* — afferma a questo punto il ministro degli esteri, portando un argomento che gli è divenuto abituale — *lo dimostrano: l'esempio più esplicito è quello del trattato di pace firmato dal maresciallo Petain con i nazisti, a spese della dignità del popolo francese, dei suoi diritti nazionali, del suo onore nazionale; i francesi lo hanno respinto ed hanno continuato la loro lotta contro l'occupazione nazista finché quel trattato è stato spazzato via. E ciò è naturale, perché ogni accordo che non sia equilibrato non può durare ed i popoli troveranno certamente, prima o poi, il modo di metterlo da parte.*

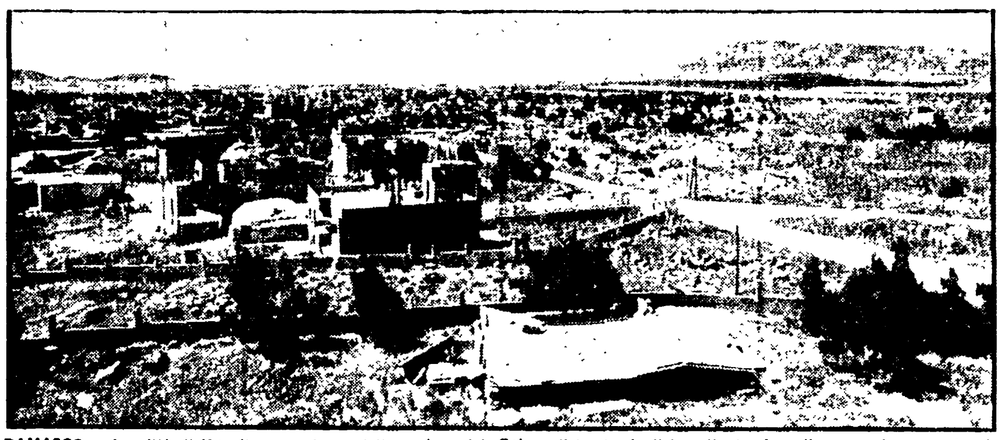
«*In quarto luogo, infine, il conflitto nella regione è un conflitto fra Israele da una parte e gli arabi dall'altra; e se dunque esso coinvolge, in un modo o nell'altro, tutti gli arabi, la pace non può essere realizzata senza l'approvazione degli arabi. Il conflitto fra gli arabi ed Israele non è un conflitto fra l'Egitto e Israele; l'Egitto è solo una delle parti in causa. In tal modo, la firma da parte sua di qualsiasi accordo che si ponga fuori del terreno naturale del conflitto non ne può rappresentare in nessun caso la fine. Se prendiamo in considerazione questo conflitto dalle sue origini, vediamo che l'Egitto vi ha avuto un ruolo, ma non un ruolo decisivo né primario: il ruolo può essere decisivo e primario solo se esso favorisce i diritti nazionali. Nel 1948 l'esercito egiziano ha combattuto, ma il teatro-chiave della guerra era ad est; nelle guerre successive, e specie nella guerra di ottobre, lo scontro principale è avvenuto sulle alture del Golan, come è provato dalla entità delle perdite israeliane e siriane in questa zona. Io credo che chiunque ritiene che il regime egiziano possa determinare la guerra o la pace, si mostra semplicistico. Qualsiasi governante in Egitto non può, da solo, fare altro che eludere le responsabilità panarabe e gettarsi in grembo al nemico, arrendendosi.*

«*E' naturale* — conclude Khaddam su questo punto — *affermare che le forze arabe che hanno denunciato e condannato l'iniziativa del Presidente egiziano dispongono di energie reali e decisive nei vari campi del conflitto. Sulla base di tutte queste considerazioni, noi riteniamo che la visita del presidente egiziano a Gerusalemme abbia minato gli sforzi compiuti a livello internazionale per promuovere il processo di pace*».

Ma quale è — chiediamo allora a Khaddam — la posizione reale della Siria verso il processo di pace? La partecipazione di Damasco al vertice «del no» a Tripoli ha spinto alcuni mass media ad accusare la Siria di essere contro la pace. Che cosa ha da dire il ministro in proposito?

Gli arabi per la pace

«*Posso assicurare* — risponde con enfasi Khaddam — *che gli arabi vogliono la pace, una pace giusta, onorevole e duratura; una pace che restituisca loro le loro terre e restituisca al popolo di Palestina i suoi inalienabili diritti nazionali. Se determinati circoli, alleati del sionismo mondiale, pretendono che la pace si realizzi sulla base del conseguimento per Israele di vantaggi a spese degli arabi, ebbene questa non sarà pace, ma resa e capitolazione, inaccettabile per i nostri popoli. Lottare per la causa della realizzazione di una giusta pace è un conto, gettarsi in grembo al nemico e fargli delle concessioni è tutt'altra cosa. Alcuni circoli occidentali hanno definito coraggiosa la visita del Presidente egiziano; io credo che tale valutazione tenda a spingere Sadat a fare ancor più concessioni, approfittando dei complessi che animano il presidente egiziano, tra inclusi la sua tendenza a divenire uno strumento dell'imperialismo, non solo nel Medio Oriente ma anche in Africa, e il suo sogno di conseguire una vasta sfera di influenza in Africa e nel Terzo Mondo, attraverso l'alleanza con il sionismo e l'imperialismo; questo spiega come egli si sia spinto su una via che contraddice gli interessi dell'Egitto e degli arabi e spiega la sua tendenza ad alienarsi le forze della liberazione e del progresso nel mondo. Non so perché alcuni in Occidente definiscano il Presidente egiziano coraggioso, dopo che ha dissipato l'onore dell'Egitto, la dignità degli arabi e i loro diritti, mentre gli stessi occidentali non tacciavano grandi leaders come Stalin, Tito, Roosevelt e Churchill di codardia perché non si erano arresi al nazismo. Questi circoli non attribuiscono la virtù del coraggio al Presidente egiziano perché egli sia valoroso (giacché non è coraggio abbandonare i diritti nazionali), ma perché vogliono spingerlo ad affondare nel processo di svuotamento dei diritti ed interessi dell'Egitto al fine di garantire vantaggi ad Israele, di portare temporaneamente l'Egitto fuori dal campo del conflitto arabo-israeliano, di utilizzare il regime egiziano come uno strumento contro i movimenti di liberazione e di progresso in varie parti dell'Africa e del mondo arabo e di approfondire le divergenze e le contraddizioni fra gli arabi; giacché tutto ciò tende a fornire all'imperialismo nuove opportunità per appropriarsi la ricchezza e le potenzialità degli arabi. Riaffermo ancora una volta che noi siamo favorevoli ad una pace giusta, durevole ed onorevole, ed è per questo motivo che abbiamo condannato l'iniziativa del Presidente egiziano*».



DAMASCO — La città di Kuneitra, capoluogo della regione del Golan, distrutta dagli israeliani prima di essere riconsegnata ai siriani in base all'accordo di disimpegno del 1974, è il simbolo della lotta della Siria contro l'aggressione e per la liberazione dei territori arabi. Accanto al titolo: **il ministro degli esteri siriano Abdel Halim Khaddam**

Quali sono allora, in concreto, le proposte della Siria per un accordo di pace nel Medio Oriente?

«*Come ho già detto, gli ingredienti della pace, che noi abbiamo più volte riaffermato, sono basati sui seguenti due principi: 1) completo ritiro da tutti i territori arabi occupati; 2) riconoscimento degli inalienabili diritti nazionali del popolo palestinese, incluso il diritto al ritorno, all'autodeterminazione e alla edificazione di uno Stato nazionale indipendente*».

E nella situazione attuale, la Siria ritiene ancora che la sede conveniente per realizzare questi principi sia la conferenza di Ginevra?

«*L'iniziativa del presidente egiziano, e gli sviluppi successivi ed attuali, hanno minato, come ho detto, tutti gli sforzi che si stavano compiendo per la causa della pace; ed hanno inoltre intaccato la legittimità internazionale, eludendo e scavalcando le Nazioni Unite e le loro risoluzioni. Ciò ha creato una situazione di squilibrio nella regione. Pertanto noi in Siria stiamo perseguendo contatti con i Paesi arabi fratelli al fine di ristabilire l'equilibrio e liquidare la grande cospirazione del Presidente egiziano e per realizzare la formula più adatta per garantire i nostri diritti panarabi*».

Alla luce di questa azione, la Siria attribuisce naturalmente un ruolo di primo piano, sia nel negoziato che nella futura soluzione di pace, all'OLP?

«*La nostra posizione di fronte al problema palestinese e all'OLP è sempre stata chiara; essa si basa sulle risoluzioni dei vertici arabi, ed in particolare di quelli di Algeri e Rabat, che considerano l'OLP come l'unico rappresentante legittimo del popolo di Palestina. Pertanto la Siria considera l'OLP il solo rappresentante legittimo del popolo palestinese*».

E' stato proclamato a Tripoli che Siria ed OLP costituiscono la punta avanzata del fronte «del no», o «della fermezza», come si preferisce definirlo. Ciò significa che i vostri rapporti di collaborazione con l'OLP sono in fase crescente?

«*E' naturale che vi siano buone relazioni fra Siria ed OLP. L'OLP è parte del fronte "della resistenza e della fermezza", creato dagli Stati che hanno preso parte alla conferenza di Tripoli. Noi siamo d'accordo di fornire all'OLP tutto l'appoggio e l'aiuto necessari affinché essa possa assumersi le sue responsabilità nazionali ed internazionali*».

Qual è la vostra valutazione dell'atteggiamento e del ruolo dell'Europa nella crisi mediorientale?

«*Prima della visita del Presidente egiziano a Gerusalemme, vi erano stati indubbiamente dei progressi nella posizione dell'Europa sulla crisi del Medio Oriente. Tuttavia, successivamente si sono levate alcune voci, in alcuni Paesi europei, per lodare la visita del Presidente egiziano a Gerusalemme, nell'illusione che essa avrebbe incoraggiato il processo verso la pace. Io credo che quelle stesse voci abbiano cominciato a rendersi conto che ciò che è stato fatto ha, al contrario, ostacolato il processo di pace. Ogni discorso di pace separata fra Egitto e Israele non assicura la pace nella regione. Certo, noi avremmo desiderato che gli europei non dimenticassero le circostanze della prima e seconda guerra mondiale e non ignorassero il loro status attuale. Per esempio, nella comunità europea, composta dai vari Stati che hanno avuto nel passato una lunga storia di guerre l'uno contro l'altro, nessun Paese prenderebbe una decisione separata tale da colpire l'intera comunità. E dunque, in questo caso, come potremmo noi accettare (tenendo conto che la situazione fra gli arabi e gli europei è diversa, perché gli arabi sono parte di una nazione) che l'Egitto adotti una decisione separata e persegua un'azione separata che è destinata a colpire nelle radici gli interessi degli arabi, senza tener fede all'unitarietà della posizione araba, ai punti di vista degli Stati arabi ed alle decisioni collettive arabe? E' naturale che noi chiediamo agli europei di guardare alle azioni di Sadat anche da questo punto di vista*».

E per finire, siete soddisfatti dello stato dei rapporti fra la Siria e l'Italia, anche alla luce della Sua visita a Roma nel luglio scorso?

«*Noi in Siria vogliamo realmente assistere ad uno sviluppo positivo e costruttivo delle relazioni con l'Italia, per numerose considerazioni. La visita del signor Forlani, ministro degli esteri italiano, a Damasco e la mia visita in Italia hanno portato un buon contributo al progresso delle relazioni fra i due Paesi. Noi da parte nostra compiremo ogni sforzo e lavoreremo per andare avanti su questa strada*».

Giancarlo Lannutti

La crisi per i confini

Cambogia - Vietnam: l'attenzione è ora sui riflessi politici

La tesi di Brzezinski sulla «guerra per procura» e l'atteggiamento della Cina

Le notizie sui combattimenti tra cambogiani e vietnamiti nelle zone di confine cominciano ad essere accolte con scetticismo dagli osservatori — diplomatici e giornalisti — che seguono gli sviluppi della crisi. Una corrispondenza della «United press internazional» da Bangkok inizia in questo modo: «I cambogiani hanno continuato ad annunciare successi militari» che vengono accolti dallo «scetticismo internazionale».

La stessa agenzia scrive che la «calma e il silenzio dimostrati da Hanoi, che non dà notizia sugli scontri, che non denuncia sconfitte né proclama vittorie, che si limita a ripetere di avere puramente agito in autodifesa contro l'aggressione cambogiana, secondo gli osservatori dimostrano che i vietnamiti sono certi del fatto loro e lasciano che i khmer annuncino successi, per rendere forse più probabile l'avvio dei negoziati».

Uno degli aspetti più interessanti della fase che la crisi sta attualmente attraversando è rappresentato tuttavia dagli echi internazionali che essa sta suscitando. Un primo intervento aperto si era avuto domenica quando il consigliere del presidente Carter per la sicurezza nazionale, Brzezinski, in una intervista televisiva aveva dichiarato che in Indocina si stava assistendo al primo esempio di guerra «per procura», cioè tra la Cina e l'Unione Sovietica. Questa interpretazione veniva accolta con scetticismo e con qualche «sarcasmo» da molti autorevoli organi di stampa, tra cui il «Times» di Londra, i quali rilevavano che Brzezinski era libero di fare dichiarazioni del genere, ma aveva anche il dovere di produrre delle prove, per il momento inesistenti.

La «Tass», in un duro commento lunedì rilevava che Brzezinski aveva espresso «un desiderio», e non «una realtà», e lo accusava di voler inasprire i rapporti tra URSS e Cina.

La stampa cinese non ha reagito direttamente a queste dichiarazioni, ma ieri, significativamente, i giornali di Pechino pubblicavano pressochè con lo stesso rilievo e lo stesso spazio i comunicati del 6 gennaio di parte cambogiana e di parte vietnamita. La decisione non è priva di significato perchè subito dopo l'esplodere della crisi, l'ultimo giorno dell'anno, la stampa cinese, pur dando notizia anche dei comunicati vietnamiti, sembrava privilegiare la versione cambogiana del conflitto. L'ambasciatore vietnamita a Pechino aveva protestato presso il ministero degli esteri, e le sue proteste erano state respinte. Il fatto che ora la stampa cinese pubblichi entrambe le versioni viene ritenuto frutto di una decisione politica. La UPI rileva che l'agenzia «Nuova Cina» ha dato ampio risalto anche agli appelli di Hanoi che chiedono una soluzione negoziata del conflitto». L'agenzia ufficiale ha rilanciato un ampio brano di tali appelli, che comincia con le parole: «Il Vietnam e la Cambogia sono due paesi vicini e fratelli. I paesi interessati dovrebbero esaminare questi problemi in spirito di eguaglianza, di reciproco rispetto, di amicizia e di buon vicinato». In sostanza, la tesi della «guerra per procura» sta sgonfiandosi.

Il ministro degli esteri vietnamita, Nguyen Duy Trinh, sta intanto concludendo il suo lungo viaggio nei paesi dell'Asia del sud est, con colloqui con i dirigenti thailandesi.

Alla vigilia di una difficile trattativa

Andreotti a Dayan: approfondire il dialogo di pace medio-orientale

Il governo israeliano ha deciso tre nuovi insediamenti in Cisgiordania - Oggi prevista al Cairo la riunione della commissione militare israelo-egiziana

ROMA — Il ministro degli Esteri israeliano Moshe Dayan ha incontrato ieri Giulio Andreotti e il presidente Leone, ai quali, dopo il più ampio colloquio avuto con il ministro Forlani lunedì, ha illustrato le posizioni israeliane nella trattativa in corso con l'Egitto, dimostrando un certo ottimismo circa i suoi possibili sviluppi, nonostante gravi divergenze tuttora esistenti. Il ministro israeliano ha anche annunciato ad Andreotti che oggi si terrà al Cairo la riunione della commissione militare mista israelo-egiziana la cui costituzione era stata decisa da Begin e Sadat nell'incontro di Ismailia il Natale scorso, ma la cui data non era stata fissata.

A quanto è finora trapelato sul tenore dei colloqui di Dayan a Roma, la differenza di vedute tra Italia e Israele su una soluzione di pace in Medio Oriente è rimasta intatta, sia per quanto riguarda la questione palestinese sia sul problema della restituzione dei territori occupati da Israele nella guerra del 1967. Il presidente del Consiglio Andreotti, in particolare, ha esortato il ministro israeliano a non tralasciare occasione per «approfondire il dialogo di pace», rispondendo in modo positivo al gesto compiuto dal presidente egiziano Sadat con il suo viaggio a Gerusalemme; un insuccesso della trattativa — ha detto Andreotti — rischierebbe infatti di provocare «una profonda delusione con conseguenze gravi abbastanza prevedibili».

L'atteggiamento intransigente di Israele, di cui Dayan si è fatto portavoce, e la continuazione della politica del fatto compiuto, con la decisione di creare nuovi insediamenti israeliani nei territori occupati, non hanno infatti mancato di provocare in diverse capitali dell'Europa occidentale preoccupazioni per gli sviluppi della trattativa in corso tra Egitto e Israele, già di per se stessa limitata dall'assenza delle altre principali parti interessate, Giordania, Siria e OLP. Preoccupazioni in questo senso sarebbero state espresse da parte italiana anche nei colloqui con Dayan.

Proprio mentre Dayan svolgeva ieri i suoi colloqui a Palazzo Chigi e al Quirinale, la commissione esteri e sicurezza del Parlamento israeliano approvava la decisione del governo di Tel Aviv di costituire tre nuovi insediamenti in Cisgiordania nei prossimi tre mesi. Il progetto aveva incontrato opposizione, nello stesso governo di Begin, da parte del Movimento democratico per il cambiamento, uno dei partiti che fa parte della coalizione governativa insieme al blocco di destra del Likud.

A Gerusalemme, alla riunione della commissione politica israelo-egiziana — Dayan ha detto che si terrà il 16 gennaio — parteciperà anche il segretario di stato statunitense Vance. Pressioni sono in corso sul governo israeliano, anche da parte americana, perché ammorbidisca la sua posizione.

In vista dell'udienza che Dayan avrà domani dal Papa, il «ministro degli esteri» vaticano, monsignor Casaroli, ha ieri incontrato Dayan in «visita di cortesia».

g. m.

Fanfani ricevuto da Sadat

IL CAIRO — Il presidente del Senato italiano Amintore Fanfani è stato ricevuto oggi ad Assuan (Alto Egitto) dal presidente egiziano Anuar Sadat, il quale lo ha intrattenuto a lungo e cordiale colloquio. Lo scambio di vedute fra i due uomini di stato ha riguardato l'attuale situazione in Medio Oriente.

PER UN'AMNISTIA POLITICA GENERALE

500 in sciopero della fame in Bolivia

LA PAZ — Si è esteso a nuovi gruppi lo sciopero della fame cominciato il 29 dicembre scorso da sei donne e quattordici ragazzi, attuato per ottenere una completa amnistia politica. Nella capitale boliviana diciassette persone si sono aggiunte tra ieri e l'altro ieri. Si tratta di un gruppo costituito da studenti delle Università di San Andres e Cattolica che insieme alla moglie di un minatore e i suoi sei figli, si sono istallati nella chiesa metodista di Obrajes. A La Paz la drammatica manifestazione di protesta si svolge in sette locali tra cui sedi religiose e delle Nazioni Unite. Secondo fonti bene informate — scrive l'IPS — in tutta la Bolivia i partecipanti allo sciopero della fame sono circa cinquecento.

Il movimento ha avuto una espansione assai rapida: preti studenti, membri dell'Assemblea permanente dei diritti dell'uomo si sono uniti non soltanto nella capitale ma anche nelle città di Oruro, Cochabamba e Potosi. Il ministro degli Interni minaccia repressioni e parla, secondo il consueto linguaggio delle dittature, di «cospirazione sovversiva». La protesta dei cinquecento mette in luce la reale situazione boliviana: una dittatura il cui capo, Banzer, annuncia l'intenzione di indire elezioni nel giugno prossimo — dopo dieci anni di attività politica proibita, di repressioni e uccisioni —, senza impegnarsi alla promulgazione di una effettiva amnistia per i detenuti e gli esiliati politici. Il progetto di Banzer di «ritorno alla democrazia», ambiguo fin dal primo momento è tuttora incerto nei suoi stessi limiti. Contrasti sono emersi nelle forze armate sul carattere che deve assumere il processo. L'ex ministro degli Interni, generale di riserva, Juan Ayoroa, ha affermato, commentando lo sciopero della fame, che tutti i boliviani devono avere posto in una apertura effettivamente democratica. La scelta del generale Pereda attuale ministro degli Interni quale candidato del regime alla presidenza (Banzer pur continuando a detenere il massimo di potere ha detto di non volersi presentare) non è certo tale da dare fiducia alla popolazione sulla annunciata «democratizzazione». Il gen. Ayoroa ed akri ex-capi militari si sono dichiarati contrari alla candidatura di Pereda.

Si hanno i primi segni di una solidarietà di massa intorno ai partecipanti allo sciopero della fame. I minatori hanno fatto sapere che realizzeranno nei prossimi giorni un'astensione dal lavoro. E' in corso un seminario universitario sulla questione dell'amnistia e c'è in programma per questi giorni una marcia studentesca di appoggio alla protesta.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

il compagno

VASCO FRANCALANCI

di anni 56

Ne danno il triste annuncio la moglie, la figlia, il fratello ed i familiari tutti.

Il funerale in forma civile avrà luogo oggi alle 16,30 muovendo dalla Cappella del Commiato in Careggi.

Non fiori ma opere di bene.

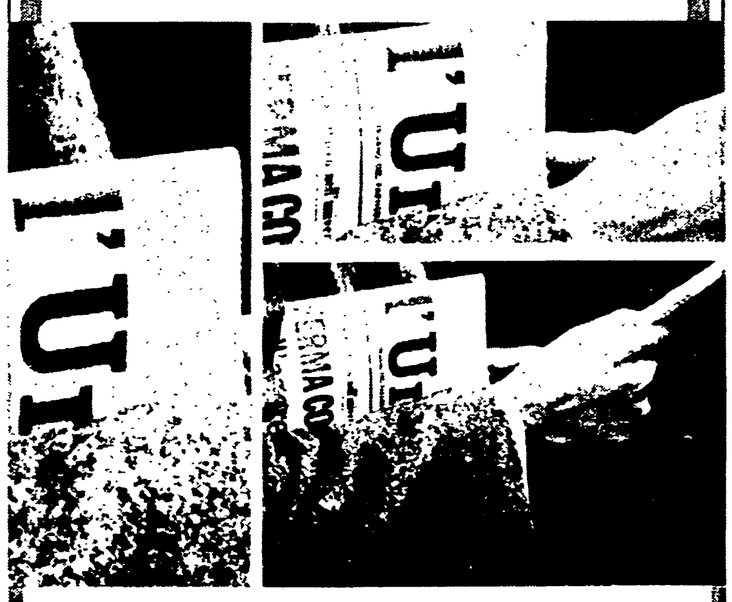
Firenze, 11 gennaio 1978

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Con l'Unità ogni giorno per poter proporre soluzioni positive ai problemi del Paese



tariffe d'abbonamento
annuo: 7 numeri 60.000 □ 6 numeri 52.000 □ 5 numeri 43.000
semestrale: 7 numeri 31.000 □ 6 numeri 27.000 □ 5 numeri 22 500

l'Unità campagna abbonamenti

A tutti gli abbonati a 5, 6, 7, numeri in omaggio: "IL PENSIERO DI GRAMSCI"

abbonatevi

g. brunoni